

Fine vita, l'Avvocatura dello Stato contro tesi «ampliative»

IERI L'UDIENZA ALLA CONSULTA, LA SENTENZA ATTESA NELLE PROSSIME SETTIMANE Roma Potrebbe arrivare nelle prossime settimane la decisione della Corte Costuzionale, chiamata nuovamente a pronunciarsi sul delicatissimo tema del fine vita. Ieri intorno alle 18 è terminata l'udienza pubblica, iniziata al mattino, che ha visto le parti esporre di fronte ai giudici le proprie considerazioni in merito al cosiddetto «suicidio medicalmente assistito». A sollevare la questione davanti ai giudici costituzionali era stato il gip di Firenze, nel procedimento che vede indagato (con la procura propensa all'archiviazione) Marco Cappato, Felicetta Maltese e Chiara Lalli, esponenti dell'associazione «LucaCoscioni», che nel 2022 si autodenunciarono per l'aiuto fornito a Massimiliano, 44enne toscano malato di sclerosi multipla, per effettuare il viaggio in Svizzera, dove morì col suicidio assistito. Stavolta la questione di legittimità costituzionale sollevata riguarda un'interpretazione più ampia delle indicazioni della stessa Consulta che nella pronuncia sul caso di «Dj Fabo» aveva stabilito alcune condizioni per poter accedere legalmente medico per la morte volontaria, fra cui quella che il malato debba essere dipendente da trattamenti di sostegno vitale.

Nel giudizio iniziato ieri, la posizione espressa dall'Avvocatura dello Stato (che si è costituita davanti alla Consulta in rappresentanza della Presidenza del Consiglio) può essere sintetizzata in una contrarietà all'ampliamento della non punibilità in materia di suicidio assistito, da controbilanciare piuttosto con un potenziamento delle cure palliative. Sul piano politico, il governo è contrario a un'eventuale «interpretazione ampliata» dei principi fissati nel caso di Dj Fabo. E per l'Avvocatura dello Stato, che ne ha argomentato ieri le motivazioni sul piano giuridico, un «allargamento» dei paletti equivarrebbe «a introdurre una sorta di liberalizzazione» del suicidio assistito. «Non c'è spazio per individuare ulteriori ragioni che possano consentire l'esclusione delle sanzioni», ha osservato l'avvocato dello Stato Ruggiero Di Martino, affiancato dalla collega Gianna Maria De Socio, mentre «le cure palliative sono uno strumento utile per eliminare le sofferenze, la soluzione più giusta per venire incontro alle esigenze presentate».

Sul versante opposto, per la difesa di Cappato, Maltese e Lalli, «non è in discussione il diritto a morire, ma la discriminazione tra diversi malati sul suicidio assistito, giacché il diritto a morire cambia in base al trattamento di sostegno vitale», ha detto l'avvocata Filomena Gallo. A suo parere, «l'assistenza continua è un sostegno vitale» e «l'aiuto al suicidio assistito non è solo alleviare sofferenze fisiche e psichiche, ma consente di congedarsi dalla vita come si ritiene dignitoso». Gallo ha precisato di non voler chiedere «che la cintura di protezione della vita diventi evanescente, ma di definire l'area di non punibilità». A margine dell'udienza, Cappato ha ribadito «aver aiutato»



Avvenire

insieme a Lalli e Maltese il 44enne Massimiliano «perché era nostro dovere farlo. E se tornassimo indietro, lo rifaremmo». Il governo, ha concluso, «ha voluto costituirsi in giudizio con una linea dalla quale discenderebbe un'applicazione tale da esporci a una condanna da 5 a 12 anni di detenzione. Ma noi andremo avanti, finché questo diritto non sarà stabilito in questo Paese». (V.R.S.

) RIPRODUZIONE RISERVATA.